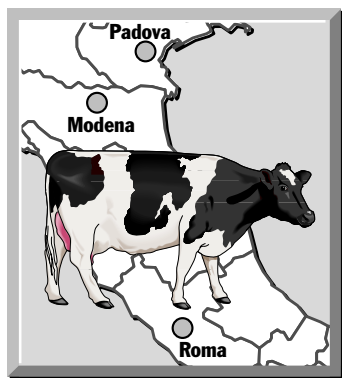


Venerdì 19 dicembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



TORRIMPIETRA (Roma). Attizzano i fuochi e c'è odore di carne arrostita. Il vino rosso è buono, aspro e mosso ma buono, con un suo corpo. Ti riempiono il bicchiere e dicono: «Allora, scrivi: le promesse di Prodi ci fanno star meglio, ma non bastano... Vediamo cosa ci propongono al Senato... Noi comunque si va a dormire convinti di muoversi su Roma...».

È concreta la possibilità che oggi gli abitanti della capitale vedano da vicino questi ormai celebri Cobas del latte. Sono intruppati a decine con i loro pachidermi rombanti alle porte della città e minacciano di percorrerla, nei vicoli e dentro le piazze, fin sotto le finestre di palazzo Chigi. Sono capicima di farlo. Ieri abbiamo trascorso un'intera giornata con loro e sappiamo bene a cosa sono pronti. Gente tosta. Facce bruciate dal vento e dalla fatica. E poi, questi loro trattori: li manovrano come fossero delle «Mini minor».

La dimostrazione è cominciata alle dieci del mattino, quando hanno iniziato a percorrere il tratto della via Aurelia che presidiavano da giorni. Siamo in località Torrimpietra. Prati e pioppi. L'accampamento, poi lo schieramento della polizia. Ora immaginate i trattori che, uno dietro l'altro, mettono le ruote di gomma dentata sull'asfalto e, a dieci chilometri orari, cominciano un carosello pazzesco. Percorrono duecento metri e poi tornano indietro. Una giostra. Un anello che blocca completamente il traffico. Si sono dati un solo ordine: lasciar passare ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco.

Li vedi che guidano calmi, qualcuno con un ghigno di scherno in faccia ai poliziotti che hanno abbassato la visiera del casco. Qualcuno fa ciao alle telecamere dei tigi. Il rumore è assordante e attutisce il concerto dei clacson delle auto in coda. Ci vuole qualche minuto prima che la polizia stradale organizzi una deviazione del traffico sulla parallela autostrada Roma-Civitavecchia. Ma pochi minuti sono sufficienti per fare restare imbottigliate migliaia di automobili.

Ciò che maggiormente colpisce è la reazione degli automobilisti. Strombazzano, va bene: ma se ti avvicini al finestrino per chiedere un parere sulla protesta degli allevatori, ascolti risposte zuppe di solidarietà. «Sono lavoratori che si ribellano, bisogna rispettarli...». «Mi pare gente onesta...». «Per scendere fin qua, hanno percorso centinaia di chilometri... su un trattore, non dev'essere uno scherzo... avranno qualche buona ragione...».

Intanto, le radio dei vigili urbani descrivono lo scenario degli altri blocchi stradali. Gli allevatori ne stanno attuando anche su altre importanti arterie. I trattori dei Cobas laziali marcano al ventesimo chilometro della via Casilina,

Solo in serata situazione più tranquilla. «Le promesse di Prodi ci fanno star meglio, però non bastano»

Roma per ore sotto l'assedio dei trattori

Consolari bloccate, traffico nel caos

Oggi il summit degli allevatori: «Ma forse a Natale si torna a casa»



I trattori degli allevatori in movimento sulla via Aurelia hanno creato notevoli difficoltà al traffico nei dintorni di Roma

Luciano Del Castillo/Ansa

in località Pantano Borghese, e poi sono di traverso anche sulla via Flaminia. Code lunghissima si segnalano, come conseguenza, sulla via Salaria, sulla Cassia. La città è stretta dagli ingorghi. Se è una prova generale per quando gli allevatori decideranno di marciare sulla città, c'è da sudare freddo.

Dalla prefettura spediscono messaggi di fermezza. E prolungano, fino a lunedì prossimo, il «divieto di transito in città». Naturalmente, questo annuncio non spaventa minimamente i Cobas. Che, anzi, proseguono a scorrazzare con i trattori, finché non decidono di aver dato una sufficiente dimostrazione di forza. Così, verso mezzogiorno, tutti i novanta trattori sono di nuovo ordinatamente parcheggiati ai lati dell'Aurelia. E anche l'ora del pranzo. Agli allevatori, gente abituata ad alzarsi presto, la mattina, viene fame a quest'ora: la tensione si allenta perciò nella frenesia di chiacchietta il pane, c'è un pane fresco e veramente squisito, e poi il salame, un meraviglioso salame che due allevatori venuti da Modena tengono religiosamente avvolto in un canovaccio.

Mangiando, c'è il tempo di fare il punto della situazione. Che è questo: gli allevatori si sono fatti seicento chilometri e sono venuti ad accamparsi qui per ottenere qualcosa. L'idea di forzare il blocco

della polizia e di puntare su Roma non li spaventa. Molti di loro hanno già sostenuto aspri scontri con le forze dell'ordine, e poi, sul serio, la maggior parte pare essere molto decisa e pronta a tutto. Certo, gli stati d'animo possono mutare nel volgere di poche ore. Intanto, bisogna capire cosa accadrà nell'incontro in programma con i rappresentanti della Sinistra democratica al Senato. E, poi, occorrerà ascoltare bene il parere, e le valutazioni dei leader del Nord, che stanno scendendo qui, per partecipare all'assemblea generale di tutti i Cobas d'Italia. Non sono diventati leader per caso: tra gli allevatori sono quelli con maggior senso della politica. E, questa protesta, adesso corre sul filo sottile del compromesso, della trattativa avviata lentamente, non ufficialmente, ma avviata, almeno incanalata.

Certo, bisogna aspettare, e intanto è meglio tener conto delle parole di uno dei pochi leader presenti qui a Torrimpietra, Roberto Baldini, uno che continua a metterla giù dura: «Per fare un decreto legge basta un minuto, non siamo politici ma certe cose le sappiamo... per cui, il rinvio, lo slittamento, come dite voi, che s'è avuto al Senato, non ci incanta...». Prende fiato, e continua: «Quindi: o troviamo un accordo o noi si entra tutti a Roma...». Detto questo, ri-

peto, per l'ennesima volta, che io tornerei molto volentieri a casa a mungere le mie mucche... Il guaio è che io, come tutti, non mi fido dei sindacati».

Aggiunge uno che gli sta accanto: «Ora ci hanno fatto sapere che Prodi avrebbe promesso qualcosa... pare voglia risarcire tutti, tranne quelli che han cercato di truffare... Mah... questo Prodi che non ci ha voluto ricevere... no, non mi convince molto...». E un altro, di Bergamo: «Dipendesse da me, io al Senato ci andrei, ma con il trattore...». Ma altri, sicuri: «No, no... dovranno darci ascolto... e, alla fine, tranquilli: il Natale si trascorre a casa...».

Si ascoltano questi discorsi e fa buio, nell'accampamento dove gli abitanti della zona vengono a portare pacchi di zucchero e di sale, bottiglie d'olio e cornetti caldi, e dove i fotografi non smettono di scattare foto alla mucca «Ercolina» che, torturata dai continui colpi di flash e da pacche di simpatia, comincia a suscitare una certa tenerezza. La tengono in un apposito recinto. L'aria del mare depura dal tanfo e questo consente di cucinare allegramente. E gente genuina, abituata a vivere in pace. Finché non decidono di accendere i motori.

Fabrizio Roncone

Critiche a chi cavalca ogni protesta

Scalfaro insiste

«Le aggressioni sono da codice penale»

ROMA. No, non sono «un aguzzino». Scalfaro riceve i giornalisti al Quirinale, si lamenta delle critiche, che non gli hanno fatto perdere di ce - «né il sonno, né l'appetito». E conferma la sua rampogna contro i cobas del latte e le manifestazioni al letame. È roba - ribadisce - da codice penale. Ma ecco pure una frecciata al curaro condita da agri auguri di fine d'anno, a chi (chi, il Berlusconi «contadino»?) vuol «tenersi buona una categoria all'altra».

Insomma, il capo dello Stato rivendica coerenza e ribadisce il proprio dovere di esternazione: di fronte agli eccessi degli allevatori, parlando a Nettuno la settimana scorsa «non ho voluto attutire o smorzare il mio pensiero» opportunisticamente - afferma - per sancire, al contrario, un precepto generale, espresso in forme trancianti: «Se perdiamo la distinzione tra il lecito e l'illecito abbiamo chiuso».

Dal capo dello Stato, quindi, non

saranno mai incoraggiate l'altalena e le strizzate d'occhio nei confronti delle posizioni più estreme: «Non l'ho mai fatto, chi vuol farlo tiri le sue somme», ammonisce il presidente, nei confronti di non meglio precisati interlocutori. Oscar Luigi Scalfaro non ha cambiato, né cambierà idea sulle posizioni, nette e severe - anzi preferisce l'aggettivo «serie» - da prendere di fronte agli eccessi delle piazze e a forme di protesta estreme: è vero, sì, che la libertà di protestare deve essere sicuramente «garantita». Però questo non c'entra proprio nulla con le doverose valutazioni che meritamente toccano a manifestazioni di «aggressione che danneggiano terzi». Esse sono da combattere a suon di «codice penale». Alto là, Scalfaro tigna: «sono convinto di dover dire certe cose». Ingenerare «confusione» fra il lecito e l'illecito reca «un danno ai cittadini».

Altro tema di riflessione per i pen-

sieri di fine d'anno del presidente: l'Europa, un traguardo che si avvicina. Che non deve confondersi con la moneta e il mercato, che semmai sono da considerare, secondo lo Scalfaropensiero, che viene nuovamente ribadito, «mezzi per avvicinare l'obiettivo politico dell'Europa. Ma l'Europa dei ragionieri e delle banche per cui Scalfaro notoriamente non nutre assolutamente alcuna simpatia, rischia di colpire «i deboli», cioè di negare lavoro ai giovani e al Mezzogiorno: altra questione calda su cui il presidente della Repubblica si riserva pieno diritto-dovere di esternazione e sollecitazione.

E il traguardo europeo, insieme al tema delle riforme e a quello del lavoro, prevedibilmente figurerà nella scacchiera che già in questi giorni il presidente sta stilando in vista del consueto appuntamento del discorso televisivo di fine anno a reti unificate: riguardo all'occupazione qualche giorno fa ha preannunciato di voler riprendere il dialogo con il governo per sollecitare provvedimenti e misure radicali. Ieri scalfaro ha sottolineato come il governo abbia annunciato per l'anno prossimo uno sforzo rinnovato: il 1998 sarà per davvero l'«anno del lavoro»? Il Colle vigilerà.

Vincenzo Vasile

L'Intervista

Per il segretario della Cisl ha fatto bene Prodi a non ricevere i loro leader

D'Antoni: «Si deve trattare, ma non con i Cobas»

Il dialogo, per il sindacalista, va condotto solo con organizzazioni rappresentative in grado di assumersi anche le loro responsabilità.

DALL'INVIATO

ASSISI. È duro, Sergio D'Antoni, con i Cobas del latte che hanno cinto Roma d'assedio. Bene ha fatto Prodi a non riceverli: si tratta solo con le organizzazioni effettivamente rappresentative.

È ad Assisi dove presiede i lavori del consiglio nazionale della Cisl, D'Antoni. E i problemi posti dalle proteste di questi giorni si coniugano con i temi in discussione. La frammentazione del mondo del lavoro, la pratica della concertazione. La necessità, appunto, di rappresentanze forti, che siano in grado di mediare.

I trattori all'assedio della capitale. I Tir che minacciano di marciare a passo di lumaca alla vigilia di Natale. Come giudica queste azioni di lotta?

«Qualunque forma di lotta che prende in ostaggio i cittadini incolpevoli, in una democrazia funzionante, non è accettabile. È un confine invalicabile. E questo confine va-

le per tutti. Per i lavoratori della metropolitana, per i lavoratori dei servizi pubblici e per i produttori di latte».

Però il presidente del Consiglio il giorno dell'apertura del «tavolo verde», non ha ricevuto gli allevatori, cioè non li ha riconosciuti come interlocutori».

«Il governo ha finalmente aperto un confronto col mondo dell'agricoltura. Io spero che coinvolga tutti i soggetti rappresentativi di questo mondo. E spero che attraverso questo confronto si trovino risposte e soluzioni. Per tutti i problemi del settore. Non per problemi singoli o per problemi sollecitati da singole azioni».

Qual è allora il suo messaggio ai Cobas del latte?

«Che c'è già una risposta del governo alle loro richieste; che c'è una risposta del parlamento. E che per far valere le loro ragioni devono affidarsi alle loro organizzazioni di rappresentanza. Organizzazioni che si vadano a sedere al tavolo, che si as-

E Cofferati: giornalisti troppo indulgenti

La mucca in tv e il segretario generale della Cgil. Cofferati ne ha parlato ieri davanti ad una affollata assemblea di delegati e quadri sindacali della Fil, l'organizzazione dei trasporti. È un «imbarbarimento» quello che vede, «in una fase delicatissima del paese». Ce l'ha con Ercolina, la mucca più telegenica d'Italia, una vera miss. Con le immagini dei trattori che spargono letame e più di tutto con «l'indulgenza che rasenta il compiacimento di certi commentatori che annunciano queste forme di lotta in prossimità del Natale, sottovalutando l'effetto dirompente dell'annuncio». Proprio gli stessi commentatori, ricorda, che non perdono occasione per stigmatizzare gli scioperi del sindacato. Di solito Sergio Cofferati non ama prendersela con i giornalisti. Ma in questi due casi, le proteste dei cobas del latte e i blocchi dei Tir annunciati, la sua critica è netta. La protesta dei camionisti a passo di lumaca il 23 dicembre è a suo avviso «ricattatoria». E qualsiasi conflitto senza regole, senza rispetto per l'utenza genera solo storture. «Gli utenti devono essere nostri alleati», ricorda Cofferati alla platea di ferrovieri.

sumano le loro responsabilità, che cerchino - spero trovandole - soluzioni equilibrate. E che poi quelle soluzioni le difendano. Con tutti».

Ma allora perché non i Cobas?

«A quel tavolo devono sedersi tutte le forme di rappresentanza riconosciuta. I Cobas, per ora, non lo sono».

Gli allevatori che protestano bloccando strade e ferrovie, lavoratori che scioperando, bloccano i servizi pubblici. Non che queste forme di lotta finiscano con l'essere annunciate nel giudizio della gente?

«È chiaro che ogni sciopero nei servizi crea un danno: l'unico sciopero che non crea problemi è quello che non si fa. Il problema, in questo settore, sono le regole, le garanzie. Noi le regole ce le siamo date. E le rispettiamo. Il problema, comunque, in una società moderna, è prevenire i conflitti: questo è il ruolo che devono esercitare le parti sociali».

E quando non è possibile? Bastano le regole?

«Per quando non si riesce a prevenire il conflitto nei servizi penso sia necessario pensare a forme diverse dalla lotta. Come l'arbitrato obbligatorio. Affidando ad un terzo esterno la soluzione del conflitto».

Vede un legame tra le questioni di questi giorni e i temi che stanno dentro la prospettiva del sindacato unitario?

«Il nuovo sindacato deve proporsi come soggetto responsabile capace di fare sintesi tra i diversi interessi, in grado di prevenire il conflitto e contrastare la frammentazione. Nelle democrazie complesse, questo è il ruolo dei corpi intermedi. E questo è il ruolo che nel mondo del lavoro autonomo non viene esercitato».

Lei insiste sull'unità sindacale, ieri però (mercoledì, ndr) ha proposto una nuova strategia contrattuale destinata a ridimensionare il ruolo del contratto nazionale di lavoro. Una prospettiva probabilmente non troppo gradita alla Cgil. Non è un ostacolo

piuttosto che un contributo alla causa dell'unità?»

«No. Ho posto interrogativi, mi sono messo in una logica di ricerca. Il modello che abbiamo ha funzionato, ho chiesto se oggi, davanti ai mutamenti, non sia necessaria una sua evoluzione. Questo dibattito serve alla Cisl, ai lavoratori, alle altre organizzazioni».

Ma non sarebbe meglio porre le questioni una volta avviata la fase costituente?

«Io sono coerente. Dico che voglio discutere di questi problemi, subito, dentro la fase costituente. Nota invece un atteggiamento diverso nella Cgil, una specie di ostacolo. Cosa significa anteponere il problema della legge sulla rappresentanza? Io propongo un dibattito, lo vedo una pregiudiziale. Mentre la sola pregiudiziale che pongo io è quella di cominciare. Indicando i tempi entro cui finire, senza surrogati».

Angelo Faccinotto